

# Felix

## e il segreto delle chiavi magiche della terza via...



by @amorben



# 18 anni, evvail

Felix si sentiva l'uomo più felice al mondo. Perché ormai non era più un ragazzo. Era un uomo. Finalmente aveva diciotto anni, avrebbe potuto fare ciò che desiderava con la sua vita e nessuno gli avrebbe detto niente, o meglio, non avrebbe più dovuto ascoltare per forza tutti quelli che gli dicevano come doveva vivere la sua vita.

Era un ragazzo molto indipendente e molto intelligente, e a volte persino un po' ribelle. La sua mamma diceva che era così perché aveva perso il padre ed era rimasto solo da quando era molto piccolo, ma lui non si sentiva solo: aveva una mamma, più che presente, i suoi cinque amici del cuore, e il lascito di suo padre che lo accompagnavano in ogni momento.

Amava anche la solitudine, leggere, scrivere, studiare, e inventare delle cose, aveva una curiosità e una creatività fuori dal normale. Era la persona da chiamare se serviva una soluzione alternativa e fuori dai soliti schemi. Era molto generoso e dolce, si preoccupava sempre per tutti, non solo per gli amici, ma anche per le persone appena conosciute e soprattutto per i più deboli.

Dopo i festeggiamenti voleva fare qualcosa di memorabile, di grandioso (e di utile per il mondo) con i suoi migliori amici di sempre: il PRETE, LO STRUZZO, il CHISSENE, la SPENSI e la FANTA. I sei erano cresciuti insieme e avevano condiviso tante di quelle avventure che Felix non riusciva a ricordare nessun evento importante della sua vita senza i suoi inseparabili amici.

Felix aveva dato ad ognuno un nomignolo, per il proprio atteggiamento e per il modo di parlare, di vivere o di porsi nelle diverse situazioni. All'inizio si erano un po' offesi, ma siccome lo aveva fatto con simpatia ed erano piaciuti a tutti, alla fine erano stati accettati e ormai tra di loro non avevano più nomi e cognomi.

**Il PRETE** non era un vero prete, ma era molto religioso, fin da bambino, in ogni circostanza, ogni volta che poteva ripeteva frasi della Bibbia, o ricordava a tutti cosa avrebbe detto in quella situazione Don Firmino, il prete della loro parrocchia, un uomo molto severo e colto.

Felix aveva dei modelli molto più interessanti di un prete di quartiere di periferia ma spesso, per il quieto vivere, evitava di discutere con il suo amico e lasciava correre. Col tempo, alcune idee smise di proporle perché sapeva che il prete le avrebbe bocciate, i suoi chiodi fissi erano la colpa e il merito.

Quando qualcosa non andava, le sue risposte preferite erano “te l’avevo detto”, “è colpa tua”, “è colpa mia”, “ce lo siamo cercati”, “ci meritiamo tutto questo perché siamo colpevoli anche se non lo sappiamo”. Non gli interessava come uscirne o come aggiustare le cose, le prendeva come una punizione divina dalla quale non bisognava difendersi o sarebbe stato peggio.

Per Felix questo concetto di colpa era sempre stato troppo difficile da comprendere. Preferiva parlare di responsabilità, senza tutto quel carico morale e quel giudizio inappellabile che, a parer suo, comportava nella sua complessità la parola “colpa”.

In realtà, queste differenze non gli impedivano di andare d'accordo con il suo amico, anzi, era molto utile perché sapeva e ricordava cose che Felix non avrebbe mai saputo né ricordato. Era il miglior compagno di studio, ed era sempre di aiuto per la sua attenzione per i dettagli. Capiva sempre quello che la gente si sarebbe aspettata da loro e riusciva a prevedere le conseguenze che avrebbero potuto avere le loro azioni, come un vero maestro di scacchi.

Anche se a volte lo trovava proprio pesante. Gli aveva fatto perdere delle opportunità e delle amicizie, perché era un po' invidioso e aveva la tendenza a essere ipercritico e troppo perfezionista. Alcune volte si era pentito di averlo ascoltato, come quella che volevano praticare uno sport e aveva bocciato ogni proposta con una ragione o un'altra. Felix non si sentiva in colpa per non aver insistito, ma a volte lo rimpiangeva. I suoi sogni di fama sportiva erano stati bellissimi per i pochi giorni che erano durati. Si era immaginato un campione olimpico, con lo sforzo, il tifo, i compagni di squadra, le gare, e la medaglia d'oro... E poi era tornato alla normalità ma ogni volta che vedeva lo sport in tv... una parte di se ricordava quella storia e un po' gli dispiaceva.

**Lo Struzzo**, invece, era sempre stato il tipico bambino che si spaventava anche della sua ombra. Aveva paura di tutto e del contrario di tutto, o quasi. Aveva paura degli spazi troppo aperti e di quelli troppo stretti. Aveva paura di stare nei posti troppo affollati e anche di rimanere da solo. Aveva paura dei mostri dei libri che leggevano insieme, ma anche dei ladri... e dei poliziotti, delle malattie e dei vaccini, degli immigrati e anche dei razzisti.

Poteva sembrare una persona equilibrata, giacché evitava gli eccessi da una parte e dall'altra, ma in realtà era il più instabile del gruppo. Sempre all'erta, sempre un fascio di nervi. Sempre alla ricerca del nemico in agguato e del pericolo nascosto che nessun altro è riuscito a prevedere.

Era convinto che il mondo fosse un posto pericoloso e che vivere fosse un continuo districarsi fra pericoli e rischi. Ossessionato col il bisogno di sopravvivere, cercava di evitarli il più possibile. Il fatto è che la maggior parte dei pericoli erano immaginari, esistevano solo nella sua testa. Oltre alle vere paure, aveva sviluppato una terribile paura di aver paura... e anche paura di aver paura della paura. E così via... non è facile da spiegare senza un esempio.

Vi racconto una delle paure in cui questo meccanismo di "evitare situazioni rischiose" l'ha portato più lontano perché ha dell'inverosimile. Diciamo che una volta, da piccolo, aveva visto un bambino che aveva rischiato di affogare in piscina. Da quel momento il solo pensiero di poter affogare già lo faceva rabbrivire. E, ad un certo punto, persino la parola "piscina"... Perciò decise di evitare le piscine, per evitare il rischio di essere vicino a una qualsiasi piscina, anche solo una piccola, e di avere paura di cadere. Questo è quello che chiamiamo paura della paura.

Comunque, la storia non finisce qui. Siccome aveva paura delle piscine e gli sembrava che nessuno avrebbe capito il perché, decise che era meglio evitare di essere invitato in piscina, sarebbe stato meglio evitare direttamente tutte le persone che amassero le piscine o che ne possedessero una in casa. Questa è paura della paura della paura.

Ma siccome non è facile sapere quando conosci qualcuno se ama le piscine o ne ha una in casa, decise che era meglio non conoscere persone nuove, non fare nuove amicizie e rimanere solo con i suoi cinque amici di sempre che sapevano tutto sulle sue paure ed erano sempre pronti ad accettare tutti i divieti che lui metteva alle loro proposte.

Così, la paura della paura della paura lo tratteneva nel suo piccolo cerchio e nemmeno li era del tutto sereno, perché ci poteva sempre essere qualche pericolo e qualche paura nuova in agguato.

Felix adorava **LO STRUZZO**, anche se a volte lo frenava troppo. Spremeva tanta di quell'energia che a Felix spesso faceva pena. Anche lui era molto attento e allerta ma non solo alla ricerca di pericoli, anche dei miracoli e delle meraviglie, come quella volta che aveva trovato il quadrifoglio in un vaso in albergo. Si era deliziato per un bel po', l'aveva persino raccolto ed essiccato, ci aveva fatto un segnalibro... doveva essere in uno dei suoi libri di avventure... adesso non se ne ricordava più.

Il più divertente dei suoi amici era il **CHISSENE**. Faceva morire dal ridere. Sembrava l'opposto del **PRETE** e del **LO STRUZZO** ma andava d'accordo con entrambi, alla grande. Eliminava tutti i sensi di colpa dell'uno e le paure dell'altro con il suo "chi se ne frega". Niente poteva farlo tribolare. Aveva una risposta per tutto, un'alternativa per ogni problema, una diversione, una distrazione pronta, un "piano B".

Ogni volta che qualcosa non andava come i ragazzi avrebbero voluto, proponeva qualche possibilità più "fattibile", più "terra a terra", più

semplice, più economica, meno rischiosa, più adatta a tutti loro.

Spesso queste possibilità non potevano competere nemmeno da lontano con le idee iniziali, quasi sempre di Felix, ma avevano dei vantaggi innegabili: riuscivano a mettere facilmente d'accordo tutti, erano "facili", non richiedevano di grandi impegni, e spesso erano anche "veloci", non bisognava aspettare e sperare.

Felix adorava il suo amico CHISSENE, era il suo idolo, ammirava la sua capacità di sdrammatizzare e il suo eterno sorriso, ma qualche volta avrebbe preferito osare un po' di più, rischiare, provare, scoprire, tentare di andare oltre a quello che conosceva e vedere cosa c'era più in là dei soliti posti, ma il CHISSENE proponeva sempre qualcos'altro... e lui finiva per dimenticarsene. In fondo, faceva sempre così e il più delle volte funzionava.

Alla fidanzata del CHISSENE la chiamavano SPENSI. Non perché fosse la fan numero uno di Bud Spencer, che lo era, ma come diminutivo di spensierata. Infatti, erano fatti l'uno per l'altra. Andavano così d'accordo che a volte facevano impressione. Si finivano le frasi a vicenda e bastava loro uno sguardo di pochi secondi per orchestrare un piano per tutti.

Lei era l'ottimismo e la positività fatta persona. Per lei era tutto perfetto così com'era e nulla poteva smontare questa fiducia. Era sempre e in ogni circostanza così dolce e allegra che, se Felix non avesse saputo che era da sempre stata così, avrebbe potuto pensare che era sotto l'effetto di qualche sostanza stupefacente...

Per lei andava sempre tutto bene... e, di



conseguenza, se qualcosa sembrava non andare, trovava le parole per dimostrarti che eri tu che non capivi quanto, quello che a te sembrava sbagliato, fosse invece la cosa più positiva e più giusta, necessaria per un fine più grande di te.

Aveva delle capacità dialettiche impressionanti, e le sue specialità erano le bugie confortanti... Era impossibile vincere in una discussione con lei. Poteva girare e rigirare le cose fino a confonderti e portarti nel suo territorio. Andava abbastanza d'accordo con tutti perché era una grandissima burattinaia, capiva i bisogni di chi aveva davanti e lo rassicurava, trovando una soluzione alternativa che rispettasse i suoi bisogni e le sue difficoltà, e non richiedesse grandi sforzi.

A Felix piaceva molto la SPENSI perché era sempre pronta a condividere la sua gioia innata e a meravigliarsi con lui delle cose piccole. Al parco riuscivano a guardare il cielo per ore... semplicemente osservando le nuvole e immaginando cosa si nascondeva dietro le loro sagome, come bambini piccoli.

La sorella e migliore amica della SPENSI, nonché fidanzata di Felix, era la FANTA. In realtà non c'entrava niente con la famosa bibita, in realtà lei beveva solo coca zero. La chiamavano così perché, così come la parola preferita del PRETE era colpa, dello STRUZZO era paura, del CHISSENE e della SPENSI erano "non pensarci troppo" e "pensa positivo"... la sua parola preferita era sempre stata "FANTASTICO". Crescendo, durante l'adolescenza, in quella fase in cui ti fai notare inventandoti parole, diminutivi e sigle, lei aveva iniziato a dire "fanta" invece di fantastico...

Qualunque cosa succedesse lei lo trovava fantastico. Qualunque cosa chiunque dicesse o facesse, lei aveva un complimento pronto, una parola gentile e di supporto. Tifava per i suoi amici. Tutti sapevano che era un'adulatrice, a volte persino un po' esagerata... quasi, quasi, da sembrare finta. Ma i suoi amici sapevano che non lo era e avevano piacere della sua compagnia. Soprattutto in un mondo in cui sembrava che il secondo sport nazionale, dopo il calcio fosse la svalutazione dell'altro.

La **FANTA**, come la sua amica la **SPENSI**, era una grande manipolatrice. Conosceva molto bene il mondo che la circondava, riusciva sempre a trovare il modo di fare sentire chiunque a proprio agio.

Era quella che andava più d'accordo con tutti, dal **PRETE**, a cui diceva sempre che lui aveva fatto tutto quello che doveva; al **LO STRUZZO**, cui diceva che aveva ragione ad avere paura perché il resto del mondo non era fantastico quanto loro; fino al **CHISSENE** e la **SPENSI**, a cui diceva sempre che avevano ragione a non perdere tempo preoccupandosi di cose con cui "tanto non potrebbero fare nulla". Era capace di convincere ognuno di essere stato lui ad avere deciso cosa fare e vinto sugli altri, e di averlo fatto così bene che nessun altro si era accorto.

Quello per cui aveva gli occhi a cuoricini in assoluto era il suo Felix, del quale era assolutamente innamorata, della sua inventiva, della sua testa, del suo fisico, e persino del suo spirito, anche se non sapeva bene cosa volesse dire questa parola.

Anche Felix era molto innamorato della sua **FANTA**. Soprattutto perché era diversa da tutti gli altri. Sempre pronta ad apprezzare ogni cosa che lui

diceva o faceva.

Pensando ai suoi amici, Felix spesso ricordava una cosa che la sua mamma gli aveva detto da piccolo “le ragazze sono avanti, figliolo! Ascolta sempre quello che hanno da dire, hanno un sesto senso e una marcia in più”. E, infatti, nel suo gruppo era vero. Le ragazze erano più positive, più forti, più furbe e spesso finivano per averla vinta e vivere meglio.

Per esempio, quella sera, dopo i festeggiamenti del compleanno, il PRETE e LO STRUZZO raccoglievano, mettevano a posto e pulivano tutto. Il primo, per non sentirsi in colpa e per poterlo rinfacciare agli altri. Il secondo, per paura che qualcuno lo criticassi se non lo faceva o che se lo faceva qualcun altro non ci mettesse sufficiente attenzione.

Felix e il CHISSENE si limitavano a portare fuori la spazzatura, scegliendo il lavoro più semplice e meno faticoso.

E le ragazze, nel frattempo, chiacchieravano sul divano ridendo e scherzando senza pensare a responsabilità, doveri, impegni o compromessi.

La sua mamma era già andata a dormire da un bel po'. Appena soffiate le candeline e aperti i regali. Diceva che la festa era loro, dei giovani, e che lei era stanca e doveva riposarsi, visto che il giorno successivo avrebbe dovuto svegliarsi presto per andare a lavorare. Faceva l'infermiera in ospedale e aveva dovuto cambiare il turno per poter partecipare alla festa di suo figlio. Era una donna saggia, coraggiosa e dolce.

La vita non l'aveva trattata particolarmente bene. Da bambina aveva perso entrambi i genitori in un incidente d'auto ed era cresciuta con i nonni, che

erano morti quando era appena maggiorenne. Poi aveva conosciuto Gabriele ed era rinata, aveva ritrovato la gioia di vivere e la curiosità della sua infanzia, viaggiavano, leggevano, scrivevano e facevano l'amore.

Quando anche lui se n'era andato, lei era rimasta vedova e con un bambino piccolo. Da quando suo marito si era ammalato, lei aveva iniziato a chiudersi in se stessa e, anche se non gli aveva mai fatto mancare nulla, né il suo amore né il suo supporto, forse Felix, a volte, sentiva la mancanza della mamma curiosa e ricercatrice della sua infanzia. Non lo sgridava mai, e aveva la pazienza di una santa... ma non era più la sua complice nelle avventure, la sua amica fidata.

Non aveva mai rifiutato di spiegarli qualcosa, non si era mai lamentata di tutti i suoi "perché?" nemmeno in quella fase in cui ne faceva centinaia o migliaia ogni giorno... Felix sapeva che poteva ancora imparare molto da lei, ma ultimamente era spesso svogliata e stanca, e lui doveva andare a cercarsi le risposte da solo.

La cosa bella era che adesso avrebbe potuto allontanarsi di più nelle sue ricerche perché: Era maggiorenne!

# L'ultimo regalo

Quando tutti furono andati via, Felix rimase da solo a scartare il suo ultimo “regalo”. Suo padre era mancato quando era solo un bambino per una malattia degenerativa. Quando gliel’avevano diagnosticata, li avevano dato qualche mese di vita e lui aveva deciso di dedicare quel tempo per godersi il suo bambino, consapevole di abbandonarlo dopo, quando più bisogno avrebbe avuto di lui. E anche per lasciarli alcuni diari e una serie di pacchi da aprire ogni anno il giorno del suo compleanno.

Sua mamma gli aveva dato tutti i diari quando aveva imparato a leggere, e li aveva letti tutti d’un fiato. Ma, da allora li consultava ogni tanto, li teneva vicino al suo computer, nella scrivania, e ogni tanto li apriva per rileggere qualche storia, qualche avventura, qualche problema di cui suo padre gli aveva parlato, insieme alla sua soluzione, per cercare il modo di applicare alla sua vita gli insegnamenti tratti.

Invece ogni compleanno apriva un pacco che conteneva una lettera e un libro. Questo momento era diventato, con gli anni, un rituale, una gioia, il momento più speciale del compleanno, forse persino di tutto l’anno. Era come riavere suo padre vicino, con i suoi consigli e le sue riflessioni. È vero che non ricordava il suono della sua voce, che non poteva abbracciarlo e non poteva fargli domande, ma... sentiva la sua presenza, la sua energia. Non sapeva spiegarlo con parole, ma lo sentiva...

Quest’anno doveva aprire l’ultima lettera. Era molto emozionato, perché voleva sapere cosa diceva

suo padre, ma anche triste e spaventato all'idea che non ci sarebbero più stati questi momenti, che non avrebbe avuto nulla da aspettare durante tutto l'anno perché non c'era una lettera per il diciannovesimo compleanno... Ormai era un uomo, ed è giusto che gli uomini abbandonino i rifugi dei bambini e dei ragazzi, perciò doveva farsi coraggio.

Ricordava suo padre come un uomo coraggioso e solare, sempre pronto all'azione per una buona causa e a tirar fuori dai guai chiunque gli chiedesse aiuto. E lui voleva diventare come suo padre, anche se non era per niente semplice. Aveva un carattere ZEN invidiabile e sembrava che nulla potesse farlo arrabbiare o innervosire.

A volte si chiedeva se suo padre, se non fosse morto, sarebbe diventato come sua madre. O sarebbe rimasto lo spirito libero che ricordava e che ancora incontrava nei diari e nelle lettere. Anche sua madre, quando lui era piccolo, era molto più leggera, ma le difficoltà della vita la avevano appesantita e oggi era molto cambiata. Lei lo giustificava con l'età ma Felix preferiva pensare che suo padre anche a quell'età sarebbe rimasto uguale. E lui stesso avrebbe dimostrato alla sua mamma che era possibile, e anche a suo padre, ovunque lui fosse, ovunque vadano le persone che passano oltre.

Con tutti questi pensieri in testa si decise e aprì il pacco. Il libro non era più un classico di avventure per ragazzi ma un libro da grandi. La copertina diceva che era un libro di filosofia, psicologia e spiritualità, e aveva un titolo intrigante "Tutto dipende da te, ma non come pensi tu", lo sfogliò velocemente e lo mise subito da parte, prima la lettera, si disse. Prima la lettera, per il libro c'è tempo.

La lettera di quest'anno, era sensibilmente più spesso delle altre, ma soprattutto più pesante, per un po' aveva fantasticato sulle possibili spiegazioni per quel peso in più, sperava non fossero soldi perché dalla morte di suo papà eravamo passati dalla lira all'euro e oggi non avrebbe saputo cosa farci di biglietti fuori circolazione.

Quando tirò fuori le pagine manoscritte e le mise sulla scrivania, scopri cosa giustificava questo eccesso di peso. Era una specie di cartina disegnata a mano da suo padre. Gli sembrò di riconoscere l'isola dai racconti dei suoi di prima che nascesse lui, forse aveva già visto quella mappa, era quasi sicuro, l'isola di Tökland. Sentì il desiderio di svegliare sua madre per chiederle conferma, ma poi si disse che l'avrebbe fatto l'indomani e che prima avrebbe letto la lettera per capire cosa ci faceva lì quella mappa.

<<Caro Felix, se stai leggendo queste parole, vuol dire che oramai sei diventato un diciottenne. Auguronissimi! Mi sembra impossibile, il mio piccolo cucciolo è già un adulto. Mi ricordo ancora quando eri un fagiolino nella pancia della tua mamma. Passavamo le serate a guardare la luna dalla terrazza e a scartare nomi per te. Dico a scartare perché non c'era nessuno che piacesse a entrambi. Quelli che piacevano a lei, non convincevano me... e viceversa.

<<Finché, una di quelle sere, sotto la luna piena, passò un gatto miagolando sui tetti, era nero e con due occhioni che sembravano altre lune e la tua mamma disse "sembra il gatto Felix". Ci guardammo e capimmo che l'avevamo trovato. Felix, come il gatto, con una base di felicità, e alla fine una x per lasciare aperte le possibilità, per lasciare spazio alla grinta,

alla gioia e alla scintilla che aveva negli occhi quel gatto birichino e libero.

<<Da bambino eri così, come ti avevo immaginato. E poi sei cresciuto e io non ho più potuto vederti. Ti ho immaginato, ti sto immaginando adesso. Ho cercato di accompagnarti ogni anno nella tua crescita, ricordando i problemi che avevo incontrato io stesso nella mia infanzia e nella mia adolescenza. Spero che i problemi non siano cambiati troppo e le mie storie possano esserti state utili. Spero il loro potere magico ti abbia raggiunto e tu sia riuscito a sfruttare in qualche modo i miei errori e le mie conclusioni come insegnamenti.

<<Quest'anno ti scrivo per l'ultima volta perché da adulto dovrai cavartela da solo, ma ho un ultimo regalo, oltre al libro. Avrai visto che quest'anno è una roba un po' più seria, ma non ti spaventare, è molto leggero e anche interessante, parla di come funziona la mente e il mondo e di come sfruttare al massimo la vita e ciò che ci offre. Ma è solo un libro e, come tutti i libri, contiene solo parole, farle diventare fatti dipende da chi lo legge più che da chi lo scrive.

<<Parlando di fatti, il mio ultimo regalo più che un dono è un invito. Forse non sai che, prima che nascessi tu, il mio più grande desiderio era quello di scoprire un modo per essere sempre felici e usare quella felicità per ottenere tutto ciò che desideravo, ed insegnarlo a tutte le persone che potevo. Poi quando sei nato, il mio desiderio è diventato ancora più importante perché volevo scoprire quel modo per me e per insegnarlo a te... ma poi ho scoperto di essere malato e non avere abbastanza tempo, perciò ho dovuto cambiare strategia.

<<Dopo tutti i libri che ho letto, dopo tutti i viaggi



che ho fatto, alla fine delle mie ricerche, c'è solo un posto in cui credo di aver trovato quello che cercavo. Si tratta di un'isola minuscola e magica, che chiamano Tökland. È abitata da un popolo molto saggio che vive in un modo molto diverso dal nostro, i tökliti. Loro custodiscono quello che chiamano "il segreto delle chiavi magiche della terza via". Dicono che quelle chiavi sono magiche e che aprono tutte le porte per coloro che siano in grado di decifrare il loro segreto. Io e la tua mamma ci siamo innamorati del posto e del loro modo di vedere il mondo, ma tornando a casa siamo stati inghiottiti dalla routine e dalle brutte notizie, ci siamo persi, e non siamo riusciti a mettere in pratica tutto quello che avevamo immaginato quando eravamo sull'isola...

<<Avrei voluto portarle a te, ma l'unico problema è che parte della magia delle chiavi consiste nel fatto che non possono essere portate via dall'isola, non possono nemmeno essere trovate, sono loro a trovare te... se le cerchi nel modo giusto e se lo desideri con tutto il cuore. E poi, tua mamma ed io abbiamo trovato solo la prima, ci siamo proposti di tornare a cercare le altre due ma alla fine fra una cosa e l'altra... non lo abbiamo mai fatto.

<<A questo punto, il mio più grande desiderio sarebbe che tu andassi a cercarle, perciò quello di cui ti sto parlando è allo stesso tempo un regalo, un invito, una sfida, un gioco e una caccia al tesoro con la sua mappa. Ricordo che fin da molto piccolo amavi le cacce al tesoro, gli enigmi e i percorsi. Se li ami ancora, questo ti piacerà moltissimo.

<<Dal mio ultimo viaggio a Tökland ho parlato più volte con i miei amici lì e tutto sarà pronto per il tuo arrivo, perché tu possa cercarle, come piace a loro, e

farti trovare. I tōkliti ti aiuteranno. Lo so che sembra strano ma se ti troveranno, o meglio “quando” ti troveranno, capirai cosa voglio dire...

<<Quando ho capito come funzionavano, ormai era troppo tardi per me... ma se riesco ad aiutare te a trovarle prima, per me sarà un grandissimo successo, come se l'avessi fatto io stesso. E tu potrai usarle nel modo in cui io non sono riuscito a fare. Ti ci vorranno solo una quindicina di giorni e cambieranno sicuramente il corso del resto della tua vita.

<<Ti ho incuriosito? Spero di sì. Se sei cresciuto come mi aspetto e se hai seguito le mie lettere precedenti e hai amato leggerle quanto io sto amando scriverle... non vedrai l'ora di partire. Non posso raccontarti molto di più, solo che devi prendere un volo fino a Portorico, andare nella spiaggia di Kabamblu e lì cercare il mio amico Igor, che ti porterà nella sua barca fino all'isola di Tōkland. Non la troverai nelle mappe, ma lui sa dov'è. Non so se abbia un cognome, tutti lo chiamano semplicemente Igor. Lui ti aspetta e sa cosa deve fare. Non posso dirti molto di più adesso, è più facile mostrartelo che spiegartelo, ma sarà chiaro quando arriverai. Fidati, sarà tutto pronto...

<<Una cosa voglio che sia chiara, se non vuoi farlo, non ti preoccupare, davvero, lo comprenderò. Non posso immaginare come sarà la tua vita quando leggerai questa carta, e per me è importante che tu sia te stesso, non che inseguia i miei sogni, se non sono anche tuoi. Quello che ti sto proponendo (che non chiedendo) è una sfida, una cosa in più. Sentiti libero di scegliere di farla o di non farla. Di farla adesso o di farla più avanti. Io vorrei che tu lo facessi adesso perché a me ha aiutato molto, anche se era

tardi e credo che se tu lo fai prima, ti aiuterà ancora di più, ma se non ti ispira... lascia perdere. È la tua vita e non voglio che tu la viva come dico io solo perché sono tuo padre. Voglio solo offrirti delle possibilità, come ho sempre fatto. Voglio che tu accetti la sfida solo se desideri veramente farlo.

<<Se sarà così, vorrei che lo raccontassi alla tua mamma... perché è giusto che lei lo sappia, sicuramente ti aiuterà in quello che potrà. Anche se non devi più chiederle il permesso, visto che ormai sei grande e puoi fare le tue scelte, puoi sempre contare sulle persone che ti amano e sarà bene ascoltarle prima di prendere le decisioni più importanti, perché potrebbero vedere cose che tu non vedi. Ma, alla fine, segui il tuo istinto, i tuoi sogni, e i tuoi desideri, è la tua vita e devi costruirla con le tue scelte. Non sappiamo dove ti porteranno, ma saranno le tue.

Felix dovette leggere la lettera due volte. Non credeva ai suoi occhi. Suo padre era sempre stato un po' strano ma in questa lettera aveva veramente esagerato. Delle chiavi magiche? Wow! E avrebbero aperto tutte le porte... cosa poteva volere di più dalla vita? Era proprio quello di cui aveva bisogno per cambiare le cose che non gli piacevano del mondo in cui era capitato. Ma soprattutto, il suo cuore si era accelerato leggendo il grande desiderio di suo padre. Per lui era lo stesso, parola per parola. Non avrebbe saputo esprimerlo meglio. Si considerava un ragazzo fortunato e voleva aiutare i più deboli, con queste chiavi magiche avrebbe potuto fare molto di più.

E poi, cos'era "la terza via"? Doveva sapere di più a tutti i costi. Una cosa era sicura, le chiavi l'avrebbero trovato, perché desiderare con tutto il cuore era la sua specialità. Dio, che regalo fantastico!!! sarebbe

stata quella la grande avventura che progettava di fare per festeggiare la maggiore età. Era un'idea grandiosa! E sarebbe stato un omaggio a suo padre, all'amore che sentiva per lui, alla sua memoria... e avrebbe potuto sfruttare una delle sue più grandi passioni, quella per le lingue che aveva allenato fin da bambino. Infatti, immaginava che i tōkliti parlassero spagnolo, visto che era vicino a Portorico... Comunque, se suo padre aveva degli amici lì, non doveva essere troppo difficile, sapeva che lui parlava, spagnolo, italiano e inglese e anche lui se la cavava in tutte e tre le lingue.

La testa gli si riempiva di domande, adesso che sapeva cosa voleva fare doveva solo decidere "come" farlo, capire di cosa aveva bisogno e definire i passi da dare in quel percorso. Tutto quello che li veniva in mente erano sfide e prove che facevano volare alto la sua l'immaginazione, emozionare, sorridere e impazientire. L'unica domanda che non gli passava per la testa era se accettare o no la sfida. Era chiaro che l'avrebbe fatto. Come poteva suo padre pensare che avrebbe rinunciato a una roba del genere.

Avrebbe dovuto prendere un aereo, poi prendere un pullman fino alla spiaggia di Kabamblu, e lì cercare l'amico di suo padre... Da lì in avanti, non poteva prevedere nulla finché non sarebbe arrivato, non poteva controllare tutto da qua. Sarebbe stata un'avventura appassionante, ed era unica, su misura per lui. Disegnata da suo padre tanti anni prima, completamente personalizzata. Sarebbe stata eccezionale e strabiliante, lo vedeva già... altro che andare a cercare dei Pokemon go...

I soldi non sarebbero stati un problema. La sua

mamma non gli aveva mai fatto mancare nulla e lui aveva sempre fatto dei lavoretti perciò aveva un bel po' di risparmi e non gli veniva in mente niente di meglio per spenderli che pagare questo viaggio per se stesso e i suoi amici. Avrebbero potuto farlo dopo gli esami, durante le vacanze estive, così da non dover perdere la scuola, invece delle solite giornate in piscina o gitarelle al mare per sfuggire all'afa torinese, quest'anno avrebbero attraversato l'atlantico! Non ci stava più nella pelle...

E così si sedete sulla scrivania, tirò fuori carta e penna, accese il computer e prese una bottiglia d'acqua per non doversi alzare. Perché nulla lo deconcentrasse, aveva un obiettivo. Doveva capire tutto sull'isola di Tökland e progettare il suo grande viaggio.

Su Internet non trovò niente sull'isola di Tökland, di fatto non appariva nemmeno su google maps. Trovò solo la spiaggia di Kabamblu in Portorico, l'aeroporto più vicino e persino una compagnia di pullman che portava fino alla spiaggia, non erano pullman turistici ma... sarebbe ancora meglio perché così avrebbero visto come si spostavano le persone del posto. Sarebbe stato più autentico.

Non vedeva l'ora di raccontarlo ai suoi amici. Andò a letto con un enorme sorriso e non fece fatica ad addormentarsi dall'emozione con cui si pregustava i giorni successivi. Si pregustava i preparativi, il viaggio in sé e persino il ritorno. Immaginava i posti che avrebbero visto, le persone che avrebbero conosciuto, le cose che avrebbero fatto e quelle che avrebbero imparato...